

Ingegneri in Italia: liberi professionisti per necessità

di Luca Apollonio e Gaia Gioli

Il 1° Rapporto sugli ingegneri in Italia (in *Boll. spec. Adapt*, 11 marzo 2011, n. 13) è elaborato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri con l'intento di offrire una lettura della realtà dell'ingegneria dopo la crisi finanziaria del 2008.

I ricercatori del Centro studi hanno riscontrato che nel 2009, a causa della crisi, il tasso di disoccupazione dei laureati in ingegneria è cresciuto significativamente, passando dal 3,1% al 4% su base annua. Nel 2010, però, i laureati in ingegneria dovrebbero tornare ad una condizione di sostanziale piena occupazione grazie soprattutto ad un maggior ricorso a tipologie contrattuali quali il lavoro a progetto ed il lavoro temporaneo, a scapito di nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato. Si realizza quindi un'inversione rispetto al passato nella tipologia di contratti sottoscritti in conseguenza dell'incertezza del sistema economico.

Dal rapporto emerge che in Italia, a differenza di altri Paesi europei in cui la crescita delle immatricolazioni è in una fase di stallo, crescono le iscrizioni e conseguentemente i laureati in ingegneria che nel biennio 2009-2010 hanno saturato il mercato del lavoro. Rispetto ad altre facoltà, quella di ingegneria presenta ancora delle questioni insolte nonostante la riforma universitaria del "3+2". *In primis* alcuni corsi di laurea triennale non trovano la loro naturale prosecuzione nei corsi di laurea specialistica e nella conseguente possibilità di sostenere l'esame di Stato per l'iscrizione all'ordine professionale; inoltre la laurea triennale continua ad essere percepita come una tappa del percorso formativo da parte dei giovani laureati e non come titolo spendibile per l'inserimento nel mercato del lavoro il quale dimostra una crescente "freddezza" nell'assumere laureati di primo livello.

Con una retribuzione media di 1.300 euro netti mensili, i laureati magistrali in ingegneria si posizionano al di sopra della media nazionale degli altri neolaureati (circa 1.100 euro al mese), ma rimangono ben al di sotto delle retribuzioni riconosciute all'estero, che superano i 1.800 euro netti in busta paga.

Altro elemento di debolezza strutturale del mercato che non consente la piena occupazione dei laureati in ingegneria riguarda la disomogenea distribuzione territoriale di domanda e offerta di lavoro. In Lombardia, Lazio e Veneto, nel 2009, si registrava un deficit di oltre 400 laureati in ingegneria per soddisfare il fabbisogno del sistema produttivo, mentre in Campania, Sicilia ed Emilia Romagna un *surplus* superiore a 400 unità. Ciò ha creato le condizioni per l'avvio di flussi migratori verso le regioni del centro-nord a forte capacità di assorbimento – e verso l'estero – e l'instaurarsi di una condizione di sotto-utilizzazione e sotto-remunerazione di una parte di coloro che hanno deciso di restare nella regione di residenza. In particolare nelle regioni meridionali la scelta di dedicarsi alla libera professione risulta spesso una scelta obbligata dall'insufficienza di offerte di lavoro di tipo dipendente; i liberi professionisti "coatti" sono connotati da redditi professionali generalmente inferiori rispetto alla media nazionale e alle regioni centro settentrionali. A questo dato si contrappone l'elevato numero di giovani laureati che superano l'esame per l'abilitazione professionale (nel 2009 sono stati 13.497, il 3,3% in più di quanto registrato nel 2008) a conferma che l'ingegnere rimane una professione "aperta". Di conseguenza, continuano ad aumentare gli ingegneri che svolgono la libera professione: nel 2010 essi sono 70.200, il 21% in più

di quanto registrato nel 2006; ad essi si aggiungono oltre 24.000 ingegneri che associano l'attività professionale ad un lavoro dipendente.

Con una particolare attenzione al mondo delle professioni, il rapporto evidenzia l'esclusione dei liberi professionisti (individuali, associati o strutturati in forma di società di professionisti) dal mercato dei bandi pubblici di progettazione ed esecuzione dei lavori come effetto della liberalizzazione dei compensi per le prestazioni di ingegneria. Nei bandi aventi ad oggetto la progettazione e gli altri servizi di ingegneria (senza esecuzione dei lavori) riescono invece ad essere competitivi ed aggiudicatari del bando.

Per gli ingegneri italiani che svolgono attività di libera professione il principale mercato di sbocco è quello connesso al comparto delle costruzioni. Sulla base degli studi di settore, si stima che circa l'86% del fatturato "professionale" degli ingegneri, derivi dalle prestazioni erogate in tale comparto. Nel 2010, il mercato dei servizi professionali connessi al comparto delle costruzioni ammonta complessivamente a 16,3 miliardi di euro. Gli ingegneri, tra i liberi professionisti, si confermano la prima forza di tale mercato, con 3,3 miliardi di euro di fatturato complessivo, attestandosi ad una quota del 20%.

Si evidenziano in misura crescente le macro-tendenze emerse nella rilevazione dello scorso anno: tra i soggetti dell'offerta, i professionisti (ingegneri, architetti, geometri e periti) mantengono la *leadership* e, anzi, guadagnano quote a spese dei soggetti professionali organizzati in forma societaria, che per reagire alla congiuntura negativa hanno accentuato la loro tradizionale "proiezione" verso i mercati esteri e verso il mercato delle opere pubbliche. Infatti, nell'anno appena trascorso, i professionisti, in forma individuale e associata, hanno messo a segno un fatturato complessivo di 8,8 miliardi di euro (0,22% del Pil e il 20% del mercato). A resistere meglio alla crisi, dunque, sono stati gli studi professionali "tradizionali", fondati essenzialmente sul lavoro del singolo professionista e senza alcun apporto di lavoro indipendente. I minimi costi "fissi" di questa tipologia organizzativa hanno, infatti, consentito una maggiore flessibilità in una competizione sempre più basata sull'elemento "prezzo". Sono questi soggetti che hanno resistito ad una contrazione della domanda, che in alcune aree del Paese, ed in alcuni comparti, ha raggiunto anche quote del 30-40%.

A soffrire maggiormente la crisi sono stati, invece, i soggetti professionali organizzati in forma societaria, con costi di struttura non immediatamente comprimibili, ma con il vantaggio di poter contare su mercati più ampi, anche a proiezione internazionale. La quota di mercato di queste organizzazioni, nel corso degli anni si è ridotta notevolmente, arrivando nel 2010 al 35% rispetto a più del 40% di soli 3 anni fa, per un ammontare complessivo di 5,7 miliardi di euro.

Secondo gli ultimi dati Inarcassa, partecipano al mercato 2010 dei servizi di ingegneria circa 70.000 ingegneri che svolgono l'attività professionale a tempo pieno, cui si devono aggiungere circa 24.000 che associano l'attività libero professionale ad altra attività da lavoro dipendente. Infine vanno considerati i circa 3.500 ingegneri che percependo già la pensione continuano a lavorare professionalmente. Guardando alla dinamica degli iscritti alla cassa di previdenza nell'ultimo decennio, si evince una crescita fortissima del numero degli ingegneri che svolgono l'attività libero professionale a tempo pieno; soltanto 10 anni fa essi erano poco più di 38.000 mentre nel 2010 superano quasi i 70.000, con un incremento di oltre l'83%. L'effetto combinato di contrazione del mercato e grande crescita degli iscritti ha portato ad un evidente calo dei redditi che tra il 2007 ed il 2010 hanno visto un crollo del 10,8%. Anche gli ingegneri stanno facendo, quindi, i conti con la crisi più pesante dal dopoguerra ad oggi. Nel 2005, a valori costanti, il reddito professionale annuo valeva in media 41.306 euro; dopo aver superato quota 42.000 euro nel 2007, esso è crollato, secondo le ultime stime, a 37.927 euro nel 2010.

Tuttavia, il concatenarsi imprevisto di cause economiche e demografiche, sta portando a qualche seria crepa nel sistema, con più di un segnale che deve far cominciare a riflettere. Potrebbe esserci, infatti, il rischio di una saturazione del mercato, se il sistema economico nel suo complesso non riuscirà a crescere, creando nuova opportunità. Oltre al naturale flusso di giovani professionisti, il mercato dei servizi professionali deve altresì assorbire quote significative di ingegneri espulsi dal

lavoro dipendente, che per necessità si spostano verso la componente libero professionale. A ciò ha contribuito, indubbiamente, anche l'abolizione dei compensi minimi per le prestazioni di ingegneria, con una lenta erosione della presenza dei liberi professionisti nel mercato dei bandi pubblici.

Successivamente il rapporto in esame mette in mostra come non mancano grandi differenze (ovviamente) a livello territoriale in termini di redditi professionali, che nel comparto libero professionale degli ingegneri assumono connotati ancor più evidenti. Si registrano, dunque, le distanze siderali tra nord e sud: il reddito medio di un ingegnere residente in Trentino Alto Adige è superiore di tre volte a quello di un collega calabrese.

In definitiva, da quanto esaminato si può affermare con certezza che anche la categoria degli ingegneri ha subito e subisce ancora i negativi effetti della recessione economica globale. Ad un aumento della quota degli ingegneri che superano l'esame dell'abilitazione professionale fa da contrappeso una contrazione della domanda di servizi ingegneristici da parte del mercato. Tutto ciò comporta una riduzione sensibile dei compensi attribuibili agli stessi, con una marcata differenza tra nord e sud, a scapito degli ingegneri che operano essenzialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Luca Apollonio

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo

Gaia Gioli

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo